

Non di solo barocco e' fatta Palermo. C'e' anche una citta' modernista che tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento scelse l'art-nouveau per realizzare i teatri, le ville e i palazzi di una borghesia che voleva sentirsi all'altezza della vecchia aristocrazia cittadina .

Per sensazioni ed immagini lontane, di quando ci sono venuto per la prima volta verso il 1930, spesso riesco a estrarre dal bellissimo caos che e' Palermo una citta' essenzialmente liberty, quasi una piccola capitale dell'art-nouveau". Queste parole dello scrittore siciliano Leonardo Sciascia ci raccontano come doveva essere la citta' molti anni fa, accendendo il desiderio di andare a verificare quanto sia andato perduto e quanto invece sia sopravvissuto con il compito di tramandare la memoria di un mondo scomparso. Chi giunge a Palermo potra' sentire ancora oggi gli echi di una citta' che, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, aveva scelto il modernismo, la cosiddetta art-nouveau, per realizzare opere che mostrassero la ricchezza e il prestigio di una borghesia imprenditoriale in ascesa. Una classe che intendeva costruire teatri piuttosto che chiese, e poi palazzi e ville all'altezza di quelle dell'antica aristocrazia. Ecco il liberty. Si mostra glorioso negli interni del Teatro Massimo ai quali lavoro' Ernesto Basile che diresse i lavori dal 1891, anno della morte del padre Giovan Battista Filippo ideatore del progetto iniziale, o nello splendido salone di Villa Igiea affrescato da Ettore De Maria Bergler in una esplosione di fanciulle in fiore tra iris, papaveri e melograni.

Ma effigie di uno stile che rappresenta meglio di ogni altro un modo di vivere, e' anche il ritratto di Franca Florio come ci giunge attraverso la pennellata rapida, eccentrica del pittore Giovani Boldini. Il quadro, oggi perduto, e' noto soltanto attraverso alcune riproduzioni. Sembra che sia stato rifatto da Boldini per ben due volte: a Ignazio Florio non piaceva l'aria



lasciva che il pittore aveva attribuito a sua moglie, splendida e ammiratissima figlia del barone di San Giuliano. Bisogna ammettere però che anche nella seconda versione Donna Franca appare in tutta la sua sensuale bellezza. Ha uno sguardo perso a immaginare chissà cosa, uno scollatissimo abito che pare decorato con inserti tratti da un repertorio di stoffe art-nouveau, e porta al collo il suo celeberrimo filo di perle lungo sette metri. La stessa collana che indossa in una foto scattata nel 1904 mentre riceve l'Imperatore Guglielmo II nel parco della sua casa, appena rinnovata, all' Olivuzza.

Proprio nel Villino Florio, costruito soltanto quattro anni prima della visita del kaiser in Sicilia, sono presenti le caratteristiche essenziali dell'architettura di Ernesto Basile che del liberty palermitano è l'esponente principale. E in questo inventatissimo e scenografico edificio, tutto scale, torrette, archi e avancorpi, Basile mostra il suo amore per la cultura gotica e rinascimentale siciliana ma anche un sincero adeguamento alla corrente internazionale modernista. Gli interni, purtroppo distrutti nel 1962 da un incendio, avevano parati, mobili, lampade e scaloni disegnati da Basile e realizzati dalla ditta Golia-Ducrot, uno dei connubi più proficui delle arti applicate del periodo. Tanto da rappresentare quanto di meglio potesse esprimere l'Italia all'Esposizione Internazionale d'Arte Decorativa di Torino del 1902. Oggi gli stabilimenti delle Officine Ducrot si chiamano Cantieri Culturali alla Zisa e ospitano, all'interno degli antichi capannoni restaurati, mostre di arte contemporanea, spettacoli di danza e teatro, convegni e manifestazioni culturali. Che i Florio, la più importante famiglia di industriali della Palermo fin de siècle, amassero questo tipo di decorazione è evidente poi nella scelta di affidare a René Lalique, uno degli esponenti più celebri dell'art-nouveau parigina, lo stemma per la I Corsa automobilistica Internazionale del Circuito di Sicilia, la gloriosa Targa Florio.

L'avvio alla stagione liberty palermitana lo aveva comunque dato Giovan Battista Filippo Basile definito piu' tardi da Ernesto "artista liberissimo e iniziatore di uno stile libero"- nel 1889 con il progetto di Villa Favalaro in Piazza Virgilio. Una linea curva e sinuosa che costruisce e decora nello stesso tempo, una grande varieta' di soluzioni che non esclude una meditazione sull'arte del passato, l'armonia tra la struttura e l'ornamento che devono esaltarsi a vicenda: e' questa l'eredita' che Ernesto riceve dalla leggera e fresca bellezza di Villa Favalaro. La mette in pratica progettando, anni dopo, una torre che amplia la costruzione, coronata da una decorazione di foglie di viti e grappoli d'uva stilizzati. Siamo in pieno clima floreale.

Ci si domanda poi quanta influenza abbiano avuto nello sviluppo del liberty palermitano gli studi di botanica di Giovan Battista Filippo, soprattutto avendo ben chiaro l'uso che viene fatto del mondo vegetale e di quello animale dal figlio e dai suoi epigoni, i quali attingono alla natura utilizzandola come un un ricchissimo repertorio di ispirazioni. La cancellata del giardino Garibaldi in Piazza Marina e' modulata dalla sagoma di uccelli innaturalisticamente allungati. Teste di leoni dalle criniere stilizzate inquadrano le finestre del palazzo cinematografico Finocchiaro, quasi un epilogo della stagione. Sono soprattutto fiori e foglie a comporre gli inserti decorativi in vetro o in ceramica che arricchiscono gli edifici.

A volte come in Casa Li Vigni, in via Juvaro, sul portone si intrecciano spighe oppure la decorazione floreale si esprime nel ferro battuto dei balconi come quello tutto ranuncoli di casa Gregoriotti in Via Garzilli. Questa strada costeggia Via Liberta', l'arteria ottocentesca tardo-ottocentesca dove secondo un cronista dell'epoca "dopo ogni pranzo, sia di estate o d'inverno, sfilano nei loro eleganti equipaggi le dame e le fanciulle delle due aristocrazie del blasone e del denaro". E in questa zona, tra eleganti negozi e nuove palazzine, e' possibile scovare alcune

preziose sopravvivenze liberty. Sempre in Via Garzilli si incontrano il portone intagliato e il cornicione fiorito di Palazzo Paladino e il portone decorato da inserti in ferro battuto di casa di Pisa.

Palazzo Dato, opera di Vincenzo Alagna, in Via XX Settembre colpisce per il suo cromatismo rosso e giallo, molto diverso dal bianco o dal grigio impiegato solitamente, mentre in Via XII Gennaio il prospetto di Palazzo Failla e' tutto un fluire di linee intrecciate.

A pochi metri, in Via Siracusa, si trova la casa che Basile junior costruì per sè e la sua famiglia: il villino Ida, oggi sede della Soprintendenza ai monumenti. E' una costruzione molto semplice, arricchita da maioliche colorate in giallo e in blu - i timbri tipici di questa terra - e da ornamenti in ferro battuto.

Caratteristica dell'arte nuova e' quella di invadere ogni campo creativo. Dai mobili alle stoffe, dai gioielli ai vetri, dalla porcellana all'argento: tutto si sottomette alle esigenze del nuovo gusto. Così troviamo le vetrate realizzate da Pietro Bevilacqua nella torretta di Villa Caruso progettata da Filippo La Porta, oppure il mosaico che splende sulla tomba della famiglia Raccuglia nel cimitero di Sant' Orsola, esempio modernista di arte funeraria. Ecco inoltre l'eleganza che si esprime in archi, volute, finte colonnine e capricciose coperture deichioschi disseminati in città: incantano lo sguardo sia i due che incorniciano la facciata del teatro Massimo - oggi adibiti a tabaccherie - che quello in Piazza Castelnuovo.

Ma forse la sorpresa piu' bella e' quella che si prova girando tra le bancarelle del mercato del Capo davanti al pannello in mosaico di un panificio in Piazza Sant' Anna, dove e' una figura che sembra la risposta italiana alle immagini femminili dipinte da Klimt, o dagli esponenti della corrente inglese preraffaellita.

Angelica, idealizzata, come sono sempre le donne liberty. Nel bene e, soprattutto, nel male.

E' doveroso menzionare La Fondazione Thule Cultura di Palermo per la bellissima e ricca collezione d' arte Liberty.



Rappresentante italiano dell'Art Nouveau è Vincenzo Miranda, orafo e argentiere napoletano, la cui ditta si presenta a Parigi all'Esposizione universale del 1900 con una fibbia d'oro decorata a smalto con motivi floreali.

Per saperne di più: <http://www.borgorefici.eu/1800-napoleone-i-borbone-i-savoia.html>

Nel 1891, Il Miranda presenta alcune sue opere in oro 18 carati smaltato, presso il Reale Istituto d'Incoraggiamento di Napoli. Dagli "Atti" pubblicati da questo ente, emerge un notevole apprezzamento della Commissione per l'opera della ditta di Vincenzo Miranda, sia dal punto di vista tecnico (soprattutto la difficoltà di applicare lo smalto su oro 18 carati senza difettosità), sia dal punto di vista artistico. Proponiamo qui di seguito un estratto dagli "Atti".

La Commissione C. Cigliano L. Palmieri. C. BouBèB, relatore RAPPORTO sui lavori di gioielleria presentati dall' artista Vincenzo Miranda.

Il signor Vincenzo Miranda gioielliere di Napoli, ha presentato al nostro Istituto varii suoi pregevoli lavori in gioielleria di squisita fattura e di delicato gusto artistico.

Fra i lavori tutti pregevoli, quelli che hanno a preferenza richiamato la nostra attenzione sono quelli a smalto, la cui fattura specialmente per il grado di perfezionamento ottenuto, non potrebbe essere considerata come una manifattura napoletana, sibbene come il prodotto delle migliori fabbriche francesi, tenuto conto di quanto si opera attualmente da noi.

Uno smalto su foglie d'oro riproduce una viola del pensiero. La insensibile gradazione di colorito, il riflesso del giallo dorato sul violetto, il contrasto del vellutato, e dello specchiante producono l'effetto reclamato in arte, cioè la maggiore approssimazione al vero, e per l'esecuzione che è stata accuratissima, e rispondente a tutte l'esigenze dell'arte.

Dicasi lo stesso per una Libellula, anch'essa smaltata, il cui smalto, tenendo conto della insensibile per quanto necessaria variet" di colorito verde striato di giallo, e di nero, " stato apposto con abilità" non comune, superando in questo lavoro immense difficoltà" d'arte.

Abbiamo potuto notare: che il signor Miranda, pur non essendo Egli il fabbricante degli smalti adoperati, non potrebbe esserlo con suo vantaggio, ora che la fabbricazione degli smalti specialmente in Francia, " oggetto di una grossa speculazione industriale, da una sua relazione che fa all'istituto, mostra di comprendere perfettamente le varie, composizioni degli smalti. Ma a parte tale considerazione, il Miranda per gli smalti presentati non ha potuto fare uso di quelli, tal quali si commerciano, a determinati tipi di colori, poichè sia per la viola, che per la Libellula ha dovuto con temperate miscele di smalti primitivi, ottenere colori più complessi, e le varie gradazioni di questi, sullo stesso pezzo smaltato in continuità. Ciò mostra che il Miranda usa bene, e con discernimento della così detta Tavolozza per gli smalti. Scopo che si ottiene dopo lungo assiduo ed intelligente lavoro, ed a cui non si arriva mai con le semplici competenze teoriche.

Un'altra difficoltà che ha voluto superare il Miranda è stata quella di mettersi nelle più difficili condizioni d'arte fissando lo smalto su dell' oro di 18 carati.

E se si pone mente che l'applicazione degli smalti allora può ritenersi ben eseguita, quando lo smalto risulti eguale omogeneo, resistente, opaco, o trasparente a volontà.

Se si pone mente che gli smalti possono variare negli effetti per la qualità dell'oro impiegato, per lo spessore del pezzo smaltato, e che ve ne sono diversi come quelli usati dal Miranda che sono variabilissimi nei toni di colori, a seconda delle temperature subite, ed in relazione anche della durata del grado di temperatura, si può bene apprezzare le difficoltà che in arte si debbono superare per ottenere un risultato perfetto come quello ottenuto dal Miranda.

Per non citare che il solo smalto violetto trasparente, si consideri che questo smalto dal violetto può divenire rosso aranciato, e subire tante gradazioni differenti di questa tinta, fino a divenire lilla, e rendersi opaco, per passare al colore bruno, ciò che è una completa snaturazione del primitivo colore.

Abbiamo con ciò voluto rilevare una minima parte delle difficoltà che s' incontrano nell'applicazione degli smalti perché l' Istituto voglia apprezzare al suo giusto valore la capacità dimostrata dal Miranda, nell'arte di applicare gli smalti, e se oltre questo, considera il fine gusto artistico con cui ha elaborato gli oggetti che ci ha presentato, la perfetta imitazione degli oggetti al naturale; che l'applicazione degli smalti fini, è stata finora un monopolio forestiero, voglia non dissentire dalla nostra proposta, che è quella di volere incoraggiare questo valoroso artefice, concedendogli la medaglia di argento del grande conio

ITALIAN HALLMARKING SYSTEM

The law 5 February 1934 n. 305 introduced uniformity in the shape of Italian silversmith's marks.

The new mark identifying the silversmith consisted of a lozenge containing:

number: corresponding to the number identifying the silversmith

'fascio': fascist party symbol

two letters: initials of the Province

The lozenge was coupled to an oval containing the purity degree 800 or 925 per thousand.

The Law 26 October 1944 n. 313 (Decreto Legislativo Luogotenenziale 26 Ottobre 1944 n. 313)

ordered the elimination of the 'fascio' (symbol of 'fascism') maintaining into the lozenge only the number (identification of the silversmith) and the two letters (initials of the Province).

The Laws 30 January 1968 (Legge 30 gennaio 1968 n. 46) and 30 December 1970 n. 1496 (D.P.R. 30 Dicembre 1970 n. 1496) introduced new hallmarks for silver and precious metals. The mark was modified to a polygonal shape and a star was added on the left. Numbers and Province letter were maintained.

Purity degree 925, 835 and 800 per thousand were allowed and inscribed into an oval outlined mark.

This system is still in use in present days.

<http://www.silvercollection.it/SILVERSMITHSNA.html>

ARTISTI DELLA RICCHEZZA. GIOIELLIERI NAPOLETANI FRA NEORINASCIMENTO LIBERTY E DECO.

[Capuano, Rossella](#)

Published by Sorrento (NA), Franco di Mauro, 2004

S.a.s. Di Miranda Giuseppe & C.

NUMERO DI TELEFONO: .08 18982863